

## Le idee

# Le inchieste di Napoli e le intercettazioni «esplorative»

Giovanni Verde

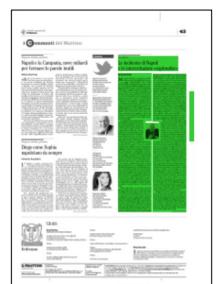
Maurizio Ferraris, un professore di filosofia teoretica, ha pubblicato di recente un saggio sull'imbecillità, vale a dire sull'imbecille che alberga in ciascuno di noi. Ho così realizzato dell'imbecillità che mi affligge dacché mi ostino a scrivere di giustizia, mettendo, o meglio credendo di mettere in luce i rischi che un eccesso di giustizia può arrecare alle nostre istituzioni democratiche. E la mia imbecillità è tanto più grande in quanto, da un lato, la mia è un'ostinazione da mentecatto che nessuno o quasi nessuno è disposto a condividere e, dall'altro lato, è un'ostinazione pericolosa, perché mi rende invisibile ai veri detentori del potere, quali sono oggi gli appartenenti alla magistratura, e sospetto di collusione con i centri occulti dell'illegalità. Ma, da imbecille quale sono, non posso trattenermi da segnalare i rischi che corriamo. Recito la parte di Cassandra, che la storia ci ha consegnato come fulgido esempio di imbecillità.

La vulgata vuole che Machiavelli abbia elaborato la dottrina secondo cui il fine giustifica i mezzi. Non è proprio così, ma diamola per buona (la vulgata). Oggi accade che la magistratura requirente si sia appropriata di questa dottrina e che, di conseguenza, faccia uso delle intercettazioni anche se, per fare ricorso a questo strumento invasivo delle sfere private di libertà che la Costituzione assicura, o meglio assicurerebbe agli individui, spesso fa uso di autentici espedienti per aggirare o comunque superare gli ostacoli. E poiché ciò serve a disvelare il malaffare, nessuno osa protestare e chi protesta è, per l'appunto, un imbecille. E non importa che spesso con il malaffare si esponga al pubblico ludibrio vizi o vizietti privati, che sono abbastanza frequenti nelle consuetudini umane e che non provocherebbero l'indignazione di nessuno, qualora riguardassero un comune «*quisque de populo*». E meno ancora importa che in conseguenza di tale disvelamento le persone coinvolte spesso paghino immediati prezzi personali pesanti e tanto più pesanti quando occupano posizioni di responsabilità e di prestigio, là dove non di rado accade che la magistratura giudicante non abbia a condividere le ipotesi accusatorie formulate dalla magistratura requirente. È anche questo un prezzo da pagare in nome della lotta al malaffare. Siamo o dobbiamo essere un popolo di puri. Costi quel che costi.

Siamo alle solite. Le cronache di questi giorni ci parlano di un nuovo, ennesimo caso di indagini fondate sull'uso disinvolto delle intercettazioni. I giustizialisti, che spesso sono tali quando la vicenda colpisce persone pubbliche non vicine, applaudono. I garanti-

sti invocano riforme dell'istituto. A me basterebbe che si rispettasse la legge. Altre volte ho ricordato che nel codice di procedura penale esiste una disposizione, l'art. 267, secondo la quale il giudice delle indagini preliminari deve dare l'autorizzazione ad intercettare «con decreto motivato quando vi sono gravi indizi di reato e l'intercettazione è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione dell'indagine». In altre parole, l'intercettazione è uno strumento a cui si può fare ricorso eccezionalmente. E per convincersene non è necessario richiamare una interpretazione costituzionalmente orientata (come sempre più spesso si legge nei provvedimenti giudiziari per avallare interpretazioni «creative» di diritto). Infatti, l'art. 15 della nostra Costituzione pone la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione tra i diritti, si badi, inviolabili. Né si dica che i tempi grami in cui viviamo non ci consentono il lusso del rispetto della «privacy». Oggi è inevitabile che siamo tutti spiati. Non è però inevitabile che lo spionaggio per fini di prevenzione e di sicurezza nazionale si trasformi in un immenso ed incontrollabile spionaggio giudiziario (e qui tocco un altro tasto dolente della mia imbecillità, che riguarda la mia ostinazione a ritenere un errore che la Costituzione abbia fissato il principio della obbligatorietà dell'azione penale).

Non so quanto di fondato ci sia nelle ipotesi accusatorie formulate nella vicenda **Romeo** e Consip. Mi sembra, però, evidente che il punto di partenza sia stata una intercettazione che non serviva a trovare conferma dei gravi indizi di reato, ma che era mirata ad «esplorare» la possibilità che, dato l'ambiente in cui operava **Romeo** e i metodi cui faceva ricorso, (non fossero già stati, ma) fossero nel futuro commessi reati. E mi sembra anche che per giustificare una durata eccezionalmente lunga delle intercettazioni si sia ipotizzata l'esistenza di un reato (la solita associazione a delinquere), che per logica non è mai un reato da ipotizzare in partenza, ma al quale si può pervenire soltanto a conclusione dell'indagine (e qui l'attuale disciplina che collega la possibilità dell'intercettazione e la sua durata alla gravità dei reati ipotizzati è da modificare dal momento che i GIP autorizzano le intercettazioni a prescindere dalla esistenza di «gravi indizi» che i reati siano stati commessi). Tutto il resto, anche la fuga di notizie circa l'indagine in corso (ma, oggi, esistono ancora persone che, esercitando attività a rischio di indagini, non fa periodici controlli dei luoghi in cui opera per assicurarsi di non essere spiato?) è conseguenza. Ed è conseguenza di non poco conto, perché nell'immediato aggiunge discredito a discredito per ciò che riguarda i rappresentanti delle nostre istituzioni, là dove l'ac-



certamento del giudice, qualora dalla indagine emergano reati che possano essere portati alla sua attenzione, è di là da venire.

Sbaglierò. È in atto un gioco al massacro tanto più pericoloso perché può colpire e riguardare chiunque. Mi ostino a raccomandare prudenza soprattutto a chi, essendo immune da responsabilità di qualsiasi genere (come nei fatti è chi appartiene alla magistratura), dovrebbe essere governato da un alto senso di responsabilità. Si tratta, l'ho detto in partenza, della mia imbecillità. Pago il prezzo per amore della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

